

Psicologia di Paola Tiscornia

Una volta c'era solo il Lotto. Oggi ci sono slot-machines, gratta e vinci, videopoker... E per alcuni l'azzardo si trasforma in una sorta di droga di cui non si riesce più a fare a meno. Ma uscirne si può

Non per tutti il gioco resta gioco. Crescono, infatti, i casi di dipendenza patologica. Un fenomeno in aumento soprattutto nell'esercito delle giocatrici, di qualsiasi età e ceto sociale, spesso desiderose di sfuggire la noia e l'insoddisfazione quotidiana. Ragazze e signore che entrano in ricevitorie e centri scommesse alla ricerca di emozioni forti e poi non riescono più a uscirne, per lo meno con la mente.

Ne parliamo con **Cesare Guerreschi, psicoterapeuta e fondatore del Siipac**, il primo centro di assistenza terapeutica su base nazionale per il gioco d'azzardo patologico.

di allarme che devono mettere in guardia la famiglia di una giocatrice compulsiva?

«Osservate se la moglie, la mamma, o la sorella si trattiene spesso e volentieri fuori casa adducendo le scuse più varie, se riduce la vita sociale, se mente sull'argomento gioco e sulle perdite subite. Purtroppo, spesso si viene a scoprire la situazione quando è ormai diventata molto seria, per esempio avvisati dai fornitori per dei conti non saldati».

Come uscire da questo tunnel?

«Noi veniamo contattati di solito non dalla giocatrice ma



Getty Images

Quando il gioco diventa dipendenza

Guerreschi, fra l'altro, è anche autore del libro **L'azzardo si veste di rosa**, editore **Franco Angeli**, da marzo in libreria.

È vero che la dipendenza dal gioco ha una base fisica?

«Sì. Sul perché alcuni di noi siano più portati alla dipendenza sono state formulate varie ipotesi. La colpa potrebbe essere dell'alterazione di specifici neurotrasmettitori. Tra l'altro, c'è una correlazione molto forte fra la sindrome del gioco d'azzardo e l'abuso di alcol, è facile che vadano di pari passo».

Ma la dipendenza dal gioco può anche essere ereditaria?

«Ci sono, piuttosto, fattori predisponenti, nel senso che è più probabile sviluppare una dipendenza sull'esempio di un altro familiare».

Quali sono i campanelli

dal marito o da un altro familiare, dopo che hanno ormai esaurito tutte le risorse. È difficilissimo uscirne da soli, senza il sostegno di un esperto ma, soprattutto, senza l'appoggio della famiglia stessa. Non bisogna illudersi: chi è dipendente dal gioco accetta di curarsi solo dopo aver ricevuto un ultimatum dal coniuge o/e dopo aver prosciugato ogni possibile fonte di denaro. Attenzione, però: uscire da questo tunnel si può, anche se

non è un percorso breve. Occorre impegnarsi in una psicoterapia (a seconda di casi, singola, di gruppo o effettuata insieme alla famiglia), unita a un supporto farmacologico che permetta di ritrovare l'equilibrio dell'umore».

Come può essere d'aiuto un familiare?

«Con tanto amore, con la presenza costante, con la fiducia. Ci può aiutare a capire qual è la vera motivazione che ha dato origine alla dipendenza dal gioco. Se non si va alla radice del problema, infatti, è difficile trovare la strada per uscirne. Dopo 3-6 mesi si possono smettere le cure, ma questo non significa essere guariti. Infatti, l'ex giocatrice dovrà cambiare molti aspetti della sua vita, fra cui le relazioni all'interno della famiglia. E ai mariti dico: non lasciatevi commuovere e non venite a patti con vostra moglie ("D'accordo, gioca ma spendi solo un tot alla settimana"), l'astinenza deve essere totale».

PER SAPERNE DI PIÙ

● **Siipac, Società italiana di intervento sulle patologie compulsive: Bolzano, tel. 0471 300498; Roma, tel. 06.55301729; sito internet www.siipac.it Altre sedi Siipac sono a Brescia, Caltanissetta, Milano, Rovereto e Trento.**

● **Sono attivi (in collaborazione con i Sert locali) in 28 comuni gli Sportelli Infoazzardo per un primo contatto, cui rispondono psicoterapeuti specializzati. Info: infoazzardoitalia@infoazzardo.it**